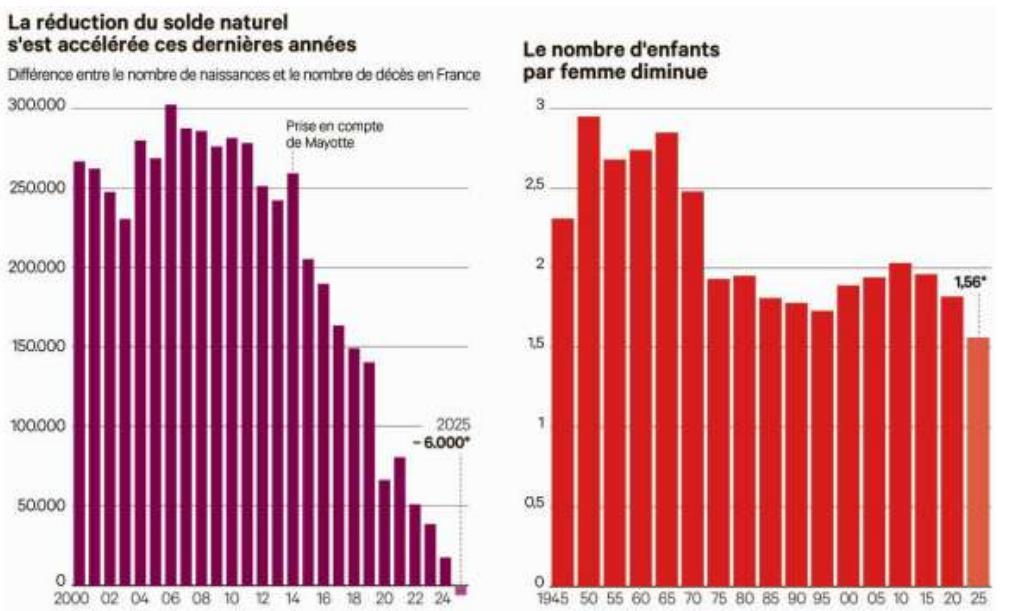




12.02.2026

Il calo della natalità aumenterà il deficit del sistema pensionistico

Il Consiglio di orientamento delle pensioni (COR) terrà conto in particolare del calo della natalità e della sospensione della riforma del 2023 per stabilire una nuova diagnosi finanziaria del sistema pensionistico il prossimo giugno.



Di Solenn Poullennec

E se le prospettive per il sistema pensionistico fossero ancora più cupe del previsto? La diagnosi dello stato finanziario del sistema sarà "significativamente rivista" a giugno, ha avvertito mercoledì il Consiglio di orientamento delle pensioni (COR). Il calo della natalità, infatti, promette di pesare sui conti. Il deficit del sistema pensionistico è oggi destinato a precipitare. All'inizio dello scorso anno, la Corte dei conti aveva previsto un deficit superiore a 6 miliardi di euro nel 2030, vicino ai 15 miliardi nel 2035 e dell'ordine di 30 miliardi nel 2045. Una diagnosi condivisa dal COR nella sua ultima relazione. Il problema: "le osservazioni recenti si discostano sensibilmente dalle ipotesi utilizzate" per formulare questa diagnosi, sottolinea l'organismo che riunisce le parti sociali in una lettera pubblicata mercoledì sul suo sito web.

Per elaborare le sue proiezioni, il COR si è basato fino ad oggi sulle ipotesi demografiche dell'Insee realizzate ogni cinque anni. Le ultime risalgono al 2021 e prevedono un tasso di fertilità di 1,8 figli per donna. Un'ipotesi che sembra ormai superata, dato che il tasso di fertilità è sceso a 1,56 figli per donna e che i decessi superano le nascite. Se questo cambiamento demografico dovesse protrarsi, la popolazione

attiva sarebbe inferiore, mentre la spesa pensionistica rimarrebbe elevata. Ciò comprometterebbe il saldo del sistema, sottolinea il COR. Tuttavia, esso suggerisce che i cambiamenti non sarebbero percepibili prima di diversi decenni. Al contrario, un aggiornamento delle ipotesi sull'immigrazione potrebbe contribuire a migliorare i conti del sistema pensionistico a breve termine. Ma anche in questo caso la realtà è lontana dagli scenari ipotizzati finora. Questi ultimi prevedevano un saldo migratorio (differenza tra arrivi e partenze) di 80.000 persone all'anno e un obiettivo di 70.000. E questo "in un periodo particolare segnato dalla crisi sanitaria e dalla guerra in Ucraina".

Tuttavia, tra il 2018 e il 2022 la Francia ha accolto in media 186.000 persone all'anno. Se questi arrivi sono sinonimo di risorse aggiuntive per il sistema pensionistico nel breve termine, alla fine si tradurranno in una maggiore spesa, avverte il COR.

Scelta dello status quo

Già lo scorso anno il Consiglio aveva valutato la possibilità di aggiornare le sue ipotesi demografiche. Tuttavia, aveva preferito non intervenire. Ciò avrebbe creato scompiglio pochi mesi dopo la pubblicazione da parte della Corte dei conti di un bilancio che è servito da base per le discussioni dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro riuniti in "conclave" per cercare di migliorare il sistema pensionistico. Il COR afferma inoltre di aver finora optato per lo status quo, "tenuto conto dell'incertezza" sulle proiezioni dell'INSEE. Se le ultime erano state pubblicate nel novembre 2021, l'aggiornamento dovrebbe essere effettuato quest'anno "prima dell'estate", assicura oggi l'INSEE.

Il COR lavorerà quindi con l'Istituto ad aprile per rivedere le sue proiezioni, tradizionalmente pubblicate a giugno. Queste dovrebbero anche tenere conto della sospensione della riforma delle pensioni del 2023, approvata nell'ultimo bilancio della previdenza sociale. Con un costo di poco inferiore ai 2 miliardi di euro su base annua, questa rappresenta grosso modo un costo di 10 miliardi di euro per il sistema pensionistico. Le nuove proiezioni del COR saranno seguite con grande attenzione, poiché costituiscono sempre un punto di riferimento su un tema politicamente molto delicato come quello delle pensioni. Non mancheranno inoltre di alimentare il dibattito sulle pensioni in vista delle elezioni presidenziali del 2027.

Suggerimenti per rilanciare le nascite e uscire dal "baby-krach"

Nel suo rapporto pubblicato mercoledì, la commissione d'inchiesta parlamentare propone una serie di misure per contrastare il calo della natalità in Francia.

Di Nathalie Silbert

Come rilanciare la natalità in Francia? L'anno scorso, la commissione d'inchiesta sul calo delle nascite, creata dall'Assemblea nazionale su iniziativa del gruppo Horizons et Indépendants, ha ascoltato decine di esperti e avviato una consultazione dei cittadini per trovare le vie della ripresa. Le sue conclusioni, pubblicate mercoledì mattina al termine di sei mesi di lavoro, invocano «un vero e proprio cambiamento di paradigma», come già suggerito dal relatore della commissione, Jérémie Patrier-Leitus. La situazione è urgente. Per la prima volta dal 1945, secondo l'Insee, il saldo naturale del Paese è diventato negativo, con 645.000 nascite contro 651.000 decessi nel 2025, mentre il tasso di fertilità è sceso a 1,56 figli per donna.

Di fronte alla necessità di una "rivoluzione della politica familiare", la sua relazione avanza 37 proposte che potrebbero ispirare Edouard Philippe, candidato dichiarato alle elezioni presidenziali del 2027. La sua

filosofia è riassunta in un obiettivo “unico e chiaro”: “consentire ai francesi che desiderano avere figli di averne”. » E questo basandosi su quattro pilastri: la libertà di organizzazione familiare e professionale, l'universalità degli aiuti e delle modalità di assistenza all'infanzia, la leggibilità e la stabilità.

FUSIONE DEGLI ASSEGNI ESISTENTI

Le raccomandazioni più innovative riguardano quindi il sostegno finanziario alle famiglie e l'alloggio. Mentre nei sondaggi i francesi sottolineano regolarmente il costo finanziario dei figli, il rapporto propone una profonda revisione del sistema di aiuti. I principali sussidi esistenti verrebbero fusi per essere sostituiti da un versamento familiare unico (VFU) di 250 euro per figlio al mese, a partire dalla nascita del primo figlio. “Non sarebbe soggetto ad alcuna condizione di reddito, né modulato”, precisa il rapporto. Come le attuali prestazioni familiari, questo VFU non sarebbe né tassabile né soggetto a contributi sociali. La misura comporterebbe tuttavia un costo aggiuntivo, stimato tra 5 e 10 miliardi di euro “a seconda dell'andamento delle nascite”. “Potrebbe essere finanziato sia attraverso la ridistribuzione di una parte del bilancio della politica familiare, che ammonta a 100 miliardi di euro, sia attraverso uno sforzo supplementare da parte dello Stato”, afferma Jérémie Patrier-Leitus. Per la missione, le riflessioni sull'introduzione di un VFU dovrebbero essere articolate con il progetto di “assegno sociale unificato” che deve armonizzare le modalità di calcolo del RSA, del premio di attività e degli aiuti all'alloggio. Il relatore auspica che a termine una componente familiare possa essere integrata in questo nuovo “conto sociale unico”.

AIUTO ALL'ALLOGGIO

Mentre gli economisti collegano sempre più spesso il calo della natalità al costo degli alloggi, il rapporto raccomanda di agire su diversi fronti: propone che, ad ogni nascita, le famiglie possano contrarre un prestito a tasso zero per acquistare (o ampliare) la propria abitazione. “Questa misura potrebbe essere ripresa da Edouard Philippe, proprio come il versamento unico familiare”, assicura Jérémie PatrierLeitus. Inoltre, in caso di acquisto di una residenza principale, sarebbe consentita una donazione familiare di 100.000 euro esente da imposte. Per aiutare le famiglie più modeste, dovrà essere garantita una migliore rotazione degli alloggi sociali di grandi dimensioni a beneficio delle famiglie. Alla nascita di un figlio potrebbero essere concessi altri vantaggi: il tetto massimo dei benefici fiscali sarebbe innalzato e sarebbe possibile lo sblocco anticipato dei risparmi salariali.

CONGEDO DI NASCITA

La creazione da parte del governo di un nuovo congedo di nascita non impedisce alla missione di avere idee. L'argomento ha tuttavia dato adito a dibattiti. In un'ottica di semplificazione, il relatore Jérémie Patrier-Leitus propone di fondere tutti i dispositivi esistenti (maternità postnatale, paternità, nascita, educazione) per creare un unico dispositivo: il congedo parentale unificato (CPU), che potrà essere preso fino all'ingresso nella scuola materna. Per un anno verrebbe versata un'indennità proporzionale allo stipendio precedente, mentre i restanti due anni sarebbero “indennizzati forfettariamente”, in modo decrescente. Questo CPU dovrebbe essere “il più flessibile possibile” e dovrebbe, ad esempio, offrire la possibilità di prendere questi congedi a tempo parziale.

MINISTERO DEDICATO

La presidente della missione, Constance de Pélichy, propone tuttavia un'altra soluzione, quella di un “congedo universale di nascita”, più breve (38 settimane) ma meglio retribuito (80% dello stipendio). L'idea di lanciare un “Piano Marshall” per i servizi di assistenza all'infanzia al fine di facilitare la vita dei giovani genitori, raccomandata dalla relazione, è ovviamente più consensuale. Per mettere in atto questo progetto,

la missione raccomanda di inserire tutte queste proposte in un piano quinquennale e di creare un ministero dedicato alle famiglie e all'infanzia, collegato al Primo Ministro. Suggerisce inoltre di portare il tema della natalità a livello dell'Unione europea. Infatti, la Francia non è il paese più svantaggiato in termini di natalità.